

15

sch.

# **L'ULTIMO GIORNO DI POMPEI**

GRAN DIPINTO ALL'OLIO

DEL CAVALIERE

**C A R L O   B R U L O F F**

# L'ULTIMO GIORNO DI POMPEI

GRAN DIPINTO ALL'OLIO

*costituito da 32 figure principali  
tela lunga 29 palmi romani ed alta 22*

OPERA DEL DIPINTORE RUSSO

**CAVALIERE CARLO BRULOFF**

ESEGUITA PER COMMISSIONE

DEL SIGNORE

*Conte Demidoff*

DI RUSSIA

---

 Milano

**PRESSO L'EDITORE CARLO CANADELLI**

nella Galleria De-Cristoforis N.° 12 e 13



Un tema così difficile, trattato con tanta felicità era giusto che subito avesse una copia, quale si è la piccola, ma precisa incisione, che orna il mio MNEMETE, nella quale, per quanto si fu possibile, avuto riguardo alla tenuità del rame, venne conservato il grandioso della tela, sovra cui non è stato permesso eseguire lavoro più grande a bulino; sarebbe ingiusto però che, esaurita l'edizione della STRENN, agli amatori delle Arti Belle non fosse più concesso procurarsi memoria del tremuoto, onore del nordico pennello: il che volendo io evitare, venni tosto al divisamento di vendere isolata dall'almanacco la sullodata incisione del LANZANI, unendovi la descrizione, che il signor GIAN-JACOPO PEZZI appositamente compose, ed ove si rinviene quanto è duopo sapere intorno a quella miseranda catastrofe.

Nel presentare al colto Pubblico quest'opuscolo stampato in 8.º grande con nitidi caratteri, e perfetta correzione, io spero di meritarmi un sincero aggradimento

L'EDITORE  
CARLO CANADELLI



## DESCRIZIONE

**A**MMONTRAVASI alla pubblica *Esposizione* del 1833 nelle gallerie di *Brera*, fra tanti pregevoli oggetti di belle arti, il grande dipinto del Cavaliere BRULOFF, lavoro che richiamava l'attenzione degli artisti, comandava la sorpresa di chi accorreva a vederlo e le indistinte lodi degli amatori e degli intelligenti dell'arte. E, in effetto, sotto a qualsiasi lato vogliasi riguardare quella grandiosa opera del pennello straniero, ella appaga e porta scolpita l'impronta del genio, che seppe immaginarla e condurla a sì lodevole esecuzione.

Sempre fredde, diremo anche imperfette le regole dell'arte a cui debbono sottoporsi, senza affrancarsene mai, gl'ingegni mediocri; esse vanno soggette a qualche eccezione presso gl'uomini privilegiati; o, a meglio dire, gli esseri dotati d'ingegno distinto possono interpretarle

talvolta a loro grado e crearne di nuove qualora la circostanza le richiedesse: Omero, probabilmente, non attese ai precetti di alcuna Poetica per cantare il terribile riposo di Achille e le lunghe sventure del re d'Itaca.

Nelle arti, come nelle lettere, deesi concedere lo slancio di un volo animoso, fuor dal comune, giacchè senza di ciò le belle arti e la letteratura resterebbero stazionarie, nel mentre il fatto provò — di rado è vero — che non tutte le licenze del genio sono riprovevoli, purchè non si prendano a modello ed a regola.

Se il BAULOFF avesse richiesto insegnamenti alle scuole per l'effetto generale del suo dipinto, pel genere anche del soggetto che imprendeva a trattare, tutte le scuole gli avrebbero risposto, che le massime erano da attingersi alla sua mente, e che i precetti dell'arte vengono meno dove trattasi d'innovazione. Ardite, se vi sentite animoso: e BAULOFF ha ardito ed ha vinto.

Quando pongasi mente, che la tela dipinta da quell'artista è schiarata di luci affatto nuove, o istantanee e fra loro opposte; e quando si dica, ch'ei giunse da questo lato ad appagare ogni esigenza, si sarà detto abbastanza.

È notte, funesta notte, che fu l'ultima per l'infelice Pompei; il propinquo Vesuvio erutta cenere e lapillo, e l'atmosfera coperta di negre nubi pregne di elettricità, è renduta più terribile dall'abbagliante luce dei lampi.

Il fondo del quadro è schiarato dalle fiamme vomitate dal monte, l'innanzi della tela è illuminata dall'istantaneo bagliore del fulmine, che scoscende le nubi e vi si disegna in angoli bizzarri e taglienti.

Pompei, situata tra Stabie ed Ercolano, dopo aver sofferto il terribile terremoto del 63, fu, nel 79, correndo il primo anno di Tito Vespasiano, da un'eruzione del Vesuvio, la più funesta e desolatrice di quante avvennero dappoi, interamente sepolta. E sull'epoca precisa e su alcuni particolari discordano gli scrittori, ned è nostro intendimento agitare la lite.

Una delle vie principali della sepolta città 'offresi al guardo dell'osservatore sulla tela sorprendente del Cavaliere Bauloff. A destra ed a manca i varii edifizj si veggono già crollati o crollanti, e le smosse colonne, e le sovrapposte statue ed i macigni, ogni cosa è fuor dell'ordine, è atterrata o sul punto d'innabissarsi. Fuggono i cittadini spaventati da tanta sciagura, chè tutti gli elementi congiurano contro di essi, e la più angosciosa di tutte le morti gli attende inevitabilmente. Se non che, un resto di speranza nodrisce ancora taluni, e quindi e quindi vedi individui d'ambo i sessi e d'ogni età ripararsi e fuggire, e confortare e seco trarre l'oggetto dei proprii affetti.

Nel mezzo di quella scena d'orrore, e quasi nel *fondo* del quadro, vedesi una biga rovesciata, da cui precipitò l'auriga male atto a reggere il freno degli atterriti e fuggenti corridori. Una ruota staccatasi dall'asse, infrantosi per lo sforzo, si vede più innanzi, e più avanti ancora una donna, compagna al marito in quella biga, prostesa al suolo tramortita se pur non morta, chè dai lineamenti della bella faccia e dall'abbandono di tutte le membra accarezzate dal pennello perito, male si saprebbe lusingarsi le fosse conservata scintilla di vita; e male penderebbe l'animo a temerla spenta del tutto. Un innocente pargoletto le sta allato sul terreno, e vive

ancora, ignaro di tante sciagure: la madre coi proprii, forse, salvò i giorni del suo bambino; ma sarà breve quel dono: spegnerassi di un soffio la facella di quella vita albeggiante.

A destra di chi osserva, due figli amorosi trasportano il cadente genitore: l'un di essi, già maturo ed insignito delle guerresche divise, sorregge il vecchio alle spalle; l'altro, più giovane, gli sostiene le gambe, non senza volgergli uno sguardo da cui trapelano tutti i sentimenti del duolo e del terrore. Il vecchio fa schermo d'una mano al capo scoperto e canuto.

Di quivi non molto discosto, una madre caduta al suolo eccita il figlio a dipartirsi e ad abbandonare la speranza di poter entrambi salvarsi; ma il figlio tenta racconfortarla, e stringendole al seno la destra: no (par che le dica), no senza te non andrommi; entrambi ingoierà questa terra, saremo entrambi sepolti sotto alle ceneri ardenti ed annientati dal fulmine.

E dall'are d'Imene due sposi si veggono fuggenti; sviene la sposa e nel primo abbracciamento ha, per una volta e per sempre, esaurite tutte le pure gioje dell'Imeneo.

Impennatosi un destriero, sul cui dorso cavalca un uomo compreso dalla paura, sbuffa dalle gonfie nari e mal reggendo al terrore che lo investe, minaccia pericolare sè ed il cavaliere. L'uomo tenta schermirsi con un lembo di manto dalla cenere e dal lapillo che gli piovono addosso.

A sinistra del riguardante, un sacerdote coi simboli di nostra santissima religione e munito di fiaccola ardente, muovesi anch'egli alla sorpresa, al terrore; ma

più ch'altro appare compreso dall'immensa possanza di un Dio. A contrapposto morale di questo sacro personaggio, un ministro degli idoli falsi, seco recando gli arnesi de'suoi profani sacrificii, impreca a quegli Iddii, da cui nulla può attendere, perchè a tutto impossenti.

Ammirabile gruppo per espressione ed effetto: una madre genuflessa in mezzo a due giovani figlie, che col guardo al cielo rivolto e stringendosi al seno i teneri oggetti del suo affetto, più che a disperarsi, alla rassegnazione si atteggia; ma oh Dio! quant'ella mostrasi più per le figlie che per sè stessa angosciata. Impietrite le lagrime sugli occhi, e disegnati i lineamenti tutti al dolore, basterebbe questa sola testa per dare romanza ad un artista.

Una famigliuola pure fuggente, costituisce un altro gruppo disposto con arte ed improntato di molto sapere e di effetto. La sposa, nello stringersi al seno un fanciullo allattante, non trascura un altro già grandicello, che a padre e madre si avviticchia piangendo; il marito vorrebbe pur tutti guidare a salvamento; ma segna incerte le fuggevoli orme sul suolo sommosso, perchè a stento può stogliere lo sguardo dal cielo minaccioso e terribile.

Le figure nel *fondo*, sempre a sinistra di chi guarda, sono tutte disposte a movenza di eccitamento, e tutte comprese dall'indistinto pericolo.

In mezzo a quei gruppi espressivi, un dipintore, recando sul capo gli utensili dell'arte sua, volge il guardo alle nubi su cui disegnasi più orribile la saetta, quasi indicando come in quell'istante egli abbia saputo cogliere il vero, benchè sfuggevole: quel dipintore è lo

stesso BAULOFF, chè a primo colpo d'occhio se ne ravvisano i lineamenti.

Molto fu scritto e da penne dotte su questo sorprendente dipinto; a noi ultimi forse, e che svolgiamo per la seconda volta tale subbietto, poco o nulla resta a dire, che non siasi già detto. Taceremo quindi sulle mende che furono da taluni osservate a quest'opera, giacchè il nostro articolo non è di critica, ma descrittivo; e d'altronde le mende sono nèi, i pregi sono giganteschi.

Per quella stessa sconnessione apparente, che osservasi nei gruppi di questa grandiosa composizione, a noi pare sia più da lodarsi il dipinto; giacchè ad un tale soggetto male sarebbero convenute le rigorose regole di unità, e se pure vuolsi questa unità, si ravvisi nel periglio indistinto, nel terrore comune, nell'ira degli elementi contro di tutti rivolta.

Certo è che il colorito succoso, ed il perfetto disegno, ed il franco pennelleggiare, e l'anima di un artista nato per opere grandi, tutto rinviensi in questo dipinto, che si può a buon dritto dire unico nel suo genere ai giorni nostri, e che segnerà epoca nei fasti delle belle arti Italiane.

Quanto all'ardimento d'illuminare gran parte del quadro con la luce istantanea del baleno, ne basta dire, che per quanto schizzinoso si voglia mostrarsi a ritenerla vera a primo colpo d'occhio, pure forza è confessare, che più si osserva, più la matura riflessione persuade, ch'ella è còlta dalla natura per forza quasi d'incanto.

Il BAULOFF postosi già in un seggio donde non potranno rimuoverlo le critiche dei freddi calcolatori, o

le osservazioni anche più fredde dell'artista-pedante,  
potrà dire, cinto la fronte dell'alloro onorato:

“ . . . . . posso  
 “ *Io ben mirar le folgori, m'é'n guarda*  
 “ *Già quella fronda che mi cinge il crine* ». (\*)

GIAN-JACOPO PIZZI

(\*) Sarà forse inutile il notare, che l'alloro ritiensi un repel-  
 lente del fulmine.

(N. dell'A.)

# MILANO

COI TIPI DI SANTO BRAVETTA

contrada di S. Margherita all'angolo de'Due Muri N.° 1042

















